

Rischi naturali e industria del turismo: quando la monopolizzazione delle risorse costiere è giustificata dalla logica della dominazione

Pierre Ozer

Laboratoire RiCHES, UR Sphères, ULiège (Belgio)
pozer@uliege.be

Riassunto

Spesso presentato come un motore di progresso, il turismo rivela in realtà profonde disuguaglianze di accesso e una forte concentrazione dei benefici nelle mani di una minoranza privilegiata. Questo settore contribuisce inoltre in modo significativo agli squilibri ambientali, in particolare attraverso le sue emissioni di gas serra. Il turismo balneare, in particolare, esemplifica la crescente privatizzazione delle coste, lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e l'esclusione delle popolazioni locali. Basato su una logica neoliberale, questo modello rafforza le disparità sociali e territoriali. È necessaria una trasformazione strutturale per conciliare sviluppo turistico, equità sociale e sostenibilità ecologica.

Parole chiave: Turismo di massa, Disuguaglianze socio-spaziali, Sostenibilità ambientale, Privatizzazione delle coste, Giustizia sociale.

Abstract

Often portrayed as a driver of progress, tourism in fact reveals deep inequalities in access and a strong concentration of benefits in the hands of a privileged minority. This sector also significantly contributes to environmental imbalances, particularly through its greenhouse gas emissions. Coastal tourism, in particular, exemplifies the growing privatization of shorelines, the intensive exploitation of natural resources, and the exclusion of local populations. Rooted in a neoliberal logic, this model exacerbates social and territorial disparities. A structural transformation is needed to reconcile tourism development with social equity and environmental sustainability.

Keywords: Mass tourism, Socio-spatial inequalities, Environmental sustainability, Coastal privatization, Social justice

Premessa

“Il turismo porta progresso. Essendo uno dei settori più grandi dell'economia globale, ha un enorme potere nel creare ponti tra culture, generare nuove opportunità e promuovere lo sviluppo sostenibile”. Con queste parole, António Guterres, Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha aperto la 25^a sessione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo a Samarcanda (Uzbekistan) nell'ottobre 2023, parole poi riprese dall'UNWTO all'apertura del suo sito web nel 2023 e 2024. Tuttavia, questa visione globalmente positiva del turismo merita un'analisi più sfumata, poiché esistono importanti disuguaglianze nell'accesso a questo settore, così come impatti ambientali e sociali non trascurabili che mettono in discussione il suo carattere universalmente benefico.

In primo luogo, anche se il turismo è spesso considerato un'opportunità per rafforzare gli scambi culturali ed economici, è evidente che tale opportunità non è distribuita equamente a livello mondiale. In Francia, che nel 2023 è stata la prima destinazione turistica al mondo, diversi dati allarmanti mettono in luce questa disugua-

gianza. Secondo l'Osservatorio delle disuguaglianze (2024), il 40% della popolazione ha dovuto rinunciare alle vacanze, principalmente per motivi economici (Observatoire des inégalités, 2024). Inoltre, solo il 9% dei francesi è andato in vacanza sulla neve (Hoibian, 2024). Infine, il 31% dei francesi è partito in vacanza più di una volta nel corso dell'anno (Ifop e Bilendi, 2023). Dunque, una maggioranza dei francesi (4 su 10) non parte mai, 3 su 10 partono una volta all'anno, e 3 su 10 si concedono più vacanze turistiche all'anno.

Questo paradosso è ancora più evidente se si considera che nel 2019, la Francia ha registrato quasi 50 milioni di viaggi turistici all'estero da parte di cittadini francesi con più di 15 anni (UNWTO, 2025a), un dato molto significativo in quanto superiore al numero di abitanti francesi di quella fascia d'età (42 milioni di persone). Poiché il 40% dei francesi non parte in vacanza, questi viaggi sono quindi concentrati in una piccola parte della popolazione, quella che ha i mezzi finanziari per viaggiare frequentemente. A livello globale, 1,45 miliardi di viaggi all'estero per vacanza sono stati registrati nel 2024, a fronte di una popolazione mondiale di 8,2 miliardi di persone (UNWTO, 2025a). Questi numeri mettono in evidenza un divario profondo tra i "privilegiati" che beneficiano pienamente del settore e la grande maggioranza della popolazione mondiale che ne è esclusa. Così, sebbene il turismo sia spesso considerato un fattore di progresso universale, contribuisce in realtà ad accentuare le disuguaglianze economiche e sociali, concentrando i suoi benefici in mano a una piccola élite.

Questa concentrazione dei benefici in una minoranza solleva anche interrogativi sulla giustizia sociale e sull'accessibilità all'industria turistica. Le disuguaglianze nell'accesso ai viaggi sono infatti sintomatiche di una logica capitalista in cui una piccola parte della popolazione domina il mercato, escludendo una vasta maggioranza dalle opportunità offerte da questo settore. Questo fenomeno è accentuato dalla globalizzazione del turismo, che rende le destinazioni lontane sempre più accessibili alle classi medie-alte dei paesi sviluppati ed emergenti, ma che lascia indietro le popolazioni più vulnerabili (una larghissima maggioranza) dei paesi in via di sviluppo o delle zone rurali.

Oltre alle disuguaglianze sociali che genera, il turismo globale è anche un attore chiave degli squilibri ambientali a livello mondiale. Infatti, esso rappresenta una quota significativa delle emissioni globali di gas serra. Secondo Lenzen et al. (2018), il turismo era responsabile dell'8% delle emissioni mondiali nel 2013, con una crescita rapida tra il 2009 e il 2013. Nel 2019, la quota del turismo nelle emissioni globali di gas serra ha raggiunto il 9%, con una crescita annua del 3,5% tra il 2009 e il 2019 (Sun et al., 2024). Nonostante il blocco quasi totale delle attività turistiche nel 2020 e 2021 a causa della pandemia di Covid-19, le traiettorie recenti indicano che l'industria turistica non è sulla buona strada per ridurre la propria impronta di carbonio né a breve né a medio termine. Ciò risulta in contrasto con gli obiettivi climatici globali, in particolare con quelli relativi alla riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2050. In effetti, la continua espansione del turismo, lontano dall'essere una soluzione alle sfide ambientali, rischia di aggravare gli effetti del cambiamento climatico, soprattutto nelle regioni già più vulnerabili, che paradossalmente sono spesso quelle le cui popolazioni non hanno accesso alle stesse opportunità turistiche.

L'accaparramento delle risorse naturali a fini turistici rappresenta un altro grave problema. Il settore turistico, nella sua ricerca di espansione, non esita a sfruttare le risorse locali per garantirne lo sviluppo. Dalle terre agricole alle zone costiere, passando per le foreste e le risorse idriche, queste risorse vengono sempre più spesso privatizzate o utilizzate a scapito del benessere delle comunità locali (Prieto Lopez et al., 2021). In Africa, Asia e America Latina, sono numerosi gli esempi di progetti turistici che si appropriano delle terre a discapito delle popolazioni locali. Tali progetti rendono spesso le comunità ancora più vulnerabili ai rischi naturali, aumentano la pressione sugli ecosistemi locali, alterano le regolazioni naturali e creano dipendenze economiche da attività inquinanti e non sostenibili.

La trasformazione delle zone costiere in località balneari di lusso, soprattutto nelle aree mediterranee o tropicali, è un esempio emblematico. Queste zone, un tempo utilizzate dalle comunità locali per la pesca o l'agricoltura, sono oggi sottoposte a una logica di redditività turistica. Questo processo di appropriazione degli spazi comuni priva le popolazioni locali delle loro risorse naturali e modifica profondamente i loro stili di vita, rendendo allo stesso tempo questi territori più vulnerabili alle catastrofi ecologiche. La sistemazione delle spiagge, la costruzione di grandi infrastrutture e l'intensificazione dei flussi turistici causano un'erosione costiera più marcata, la perdita della biodiversità, e problemi di gestione delle risorse idriche, colpendo soprattutto le comunità più povere.

Quindi, anche se il turismo presenta innegabili vantaggi in termini di sviluppo economico, creazione di posti di lavoro e scambi culturali, è importante sottolineare che questi benefici non sono distribuiti in modo

equo e sono accompagnati da pesanti conseguenze sociali e ambientali. Il settore turistico, lontano dall'essere un motore di progresso per tutti, è in realtà uno degli ingranaggi di un sistema economico globalizzato che rafforza le disuguaglianze e contribuisce significativamente all'esaurimento delle risorse naturali e al degrado ambientale (Ozer, 2012; Devine & Ojeda, 2017; Wieckardt et al., 2022 ; Bhat et al., 2023 ; Pitarch-Garrido & Zornoza-Gallego, 2023 ; Bianchi e Milano, 2024 ; Abdullah et al., 2025 ; Ghaderi et al., 2025). Affinché possa diventare veramente un fattore di progresso, è imperativo ripensare il suo modello, integrando in modo più deciso i principi della sostenibilità, dell'equità e del rispetto dei diritti delle popolazioni locali, per garantire un turismo più giusto e responsabile.

L'esempio di Capo Verde rappresenta uno dei casi emblematici. Nel 1999, la capacità alberghiera del paese era di 3.874 turisti (INE, 2025). Nel 2023, l'offerta ha raggiunto i 43.942 posti letto, ovvero undici volte di più in un quarto di secolo. Così, nel 2023, 961.929 turisti internazionali hanno visitato Capo Verde, un numero quasi doppio rispetto alla popolazione del paese (491.223 abitanti). Alcune isole sono diventate completamente dipendenti dal turismo, e Boa Vista, situata in una zona a clima desertico, è una di queste. Nel 2023, la capacità alberghiera sull'isola era di 8.792 posti letto, mentre la popolazione residente capoverdiana era di 12.798 persone. In totale, nel 2023, sono stati registrati circa 1,85 milioni di pernottamenti sull'isola, di cui oltre i tre quarti attribuiti a turisti provenienti da Regno Unito (47%), Germania (16%) e Benelux (13%), per un totale di 177.785 viaggiatori, con una permanenza media di circa una settimana. Questi numeri pongono diversi problemi rilevanti. Il primo riguarda le emissioni di CO₂. Infatti, un semplice volo andata e ritorno (classe economica) da Londra, Francoforte o Bruxelles verso l'aeroporto di Boa Vista è responsabile di circa 1,6 tonnellate di CO₂ emesse nell'atmosfera (calcolo: myclimate.org). Ciò rappresenta più delle emissioni medie annuali di un cittadino capoverdiano, pari a 1,2 tonnellate di CO₂ (Global Carbon Budget, 2025). Il secondo problema è l'accaparramento delle risorse idriche e la concentrazione dell'attività turistica. Nel 2023, le tre strutture alberghiere della catena multinazionale "Riu Hotels" a Boa Vista contavano 2.577 camere, su un totale di 3.297 camere disponibili sull'isola, ovvero il 78% dell'offerta alberghiera totale. Il consumo medio giornaliero di acqua per turista negli hotel Riu era di 360 litri al giorno (Riu, 2024). Questo ha un forte impatto sulle disuguaglianze nell'accesso all'acqua sull'isola. Nel 2017, è stato dimostrato che il 71% delle risorse idriche di Boa Vista era destinato al turismo, mentre il 58% della popolazione locale non aveva accesso alla rete pubblica di approvvigionamento idrico (Luz, 2019). Nello stesso anno, il Piano Strategico Nazionale per l'Acqua e i Servizi Igienico-Sanitari prevedeva di garantire un minimo di 40 litri di acqua al giorno per persona, e di scoraggiare consumi superiori ai 90 litri per persona. Nello stesso periodo, il consumo giornaliero per turista variava tra i 381 e i 400 litri.

Il turismo balneare

Il turismo balneare è così definito dall'UNWTO (2025b): "Il turismo costiero si riferisce ad attività turistiche basate a terra, come nuoto, surf, prendere il sole e altre attività ricreative e sportive che si svolgono sulla riva di un mare, lago o fiume. La vicinanza alla costa è anche una condizione per i servizi e le strutture che supportano il turismo costiero".

Il turismo balneare, spesso percepito come una delle facce più attraenti del settore turistico, è un'industria che ha conosciuto una crescita esponenziale negli ultimi decenni. Questo tipo di turismo è caratterizzato da soggiorni in aree costiere, dove le spiagge e le risorse marine sono sfruttate a fini ricreativi. Nonostante il suo indubbio fascino per i turisti, il turismo balneare solleva numerosi problemi che riguardano aspetti economici, sociali e ambientali, accentuando problematiche sempre più urgenti, in particolare in materia di disuguaglianze d'accesso e di degradazione delle risorse naturali.

La privatizzazione delle coste: una mercificazione degli spazi naturali

Una delle caratteristiche principali del turismo balneare è la crescente privatizzazione degli spazi costieri. Le spiagge, un tempo considerate beni comuni, sono progressivamente trasformate in spazi di consumo privato, spesso a scopi commerciali. Nel Mediterraneo, in particolare in Spagna, Italia e Grecia, intere porzioni di spiagge vengono affittate o adattate per ospitare complessi turistici, hotel di lusso, ristoranti o club privati. Questi allestimenti, spesso chiamati "spiagge private", comportano la restrizione dell'accesso a una parte significativa della popolazione locale che non ha i mezzi per pagare per accedere a questi spazi un tempo pubblici.

A questo proposito, l'Italia è l'esempio perfetto per illustrare questo fenomeno: nel 2022 sono state registrate 12.166 spiagge private, che coprono ben il 70% della costa della penisola. I prezzi sono in continuo aumento e accedere a spiagge gratuite è diventato un vero e proprio exploit (di Costanzo & Evelli, 2022). Questo fenomeno è tanto più problematico quanto la vendita o l'affitto di spazi costieri privati impedisce di fatto a una parte della popolazione, spesso la più vulnerabile economicamente, di accedere alle spiagge (di Costanzo, 2022a).

In Italia, ancora una volta, la privatizzazione di alcune spiagge da parte di imprese locali o internazionali ha portato alla scomparsa delle spiagge pubbliche accessibili, trasformandole in zone turistiche esclusive (di Costanzo, 2022b). Ciò ha conseguenze dirette sulle comunità locali, che perdono l'accesso ai loro spazi tradizionali per attività, rimanendo private delle loro risorse naturali.

Una pressione crescente sugli ecosistemi marini e costieri

Oltre alla questione dell'accessibilità, il turismo balneare esercita una pressione considerevole sugli ecosistemi marini e costieri. Il litorale rappresenta un ambiente fragile, estremamente sensibile alle interferenze antropiche. La costruzione di infrastrutture turistiche su coste ancora intatte, spesso in violazione delle normative ambientali, comporta la distruzione di habitat naturali essenziali per la biodiversità marina e terrestre.

La cementificazione delle zone costiere, che accompagna frequentemente l'espansione del turismo balneare, altera profondamente gli ecosistemi locali, favorendo l'erosione delle spiagge e la degradazione di ambienti fondamentali come le zone umide, le saline e i mangrovieti. Questi ecosistemi svolgono un ruolo cruciale nella protezione naturale delle coste contro tempeste, mareggiate e inondazioni.

Anche le attività turistiche in sé, come gli sport nautici, la balneazione o la pesca ricreativa, contribuiscono al deterioramento degli ecosistemi costieri e marini. Le spiagge, spesso sovraffollate di visitatori, subiscono una forte pressione ambientale, in particolare a causa dell'aumento dei rifiuti plastici abbandonati sulla sabbia o dispersi in mare. Inoltre, la contaminazione delle acque di balneazione, dovuta allo scarico di acque reflue non trattate o all'uso di sostanze chimiche nei complessi turistici, compromette la qualità dell'acqua e la salute degli ecosistemi marini.

L'impiego di mezzi motorizzati per attività ricreative, come jet-ski o motoscafi, ha effetti dannosi sugli habitat marini, disturbando la fauna locale e minacciando numerose specie protette. L'intensità e la concentrazione di tali attività in alcune aree costiere rendono urgente l'adozione di misure regolatorie e conservazionistiche, volte a garantire un equilibrio tra sviluppo turistico e tutela ambientale.

Il turismo balneare: un fattore di aggravamento delle disuguaglianze economiche e sociali

Il turismo balneare contribuisce in modo significativo ad accentuare le disuguaglianze sociali ed economiche, sia a livello locale che internazionale. Le destinazioni costiere attraggono principalmente turisti appartenenti alle classi medie e alte, che dispongono delle risorse necessarie per viaggiare e soggiornare in hotel o resort di lusso. Parallelamente, molte popolazioni locali, spesso tra le più svantaggiate, traggono solo benefici marginali dai profitti generati dal turismo o, in alcuni casi, ne vengono completamente escluse.

Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle destinazioni di turismo di massa, dove la maggior parte dei lavoratori del settore turistico è impiegata in condizioni precarie, con salari bassi e contratti stagionali. Operai, camerieri, addetti alle pulizie, pescatori locali: tutti questi soggetti vedono le proprie vite stravolte da un'economia turistica che li considera spesso lavoratori invisibili, soggetti alla stagionalità estrema del settore e a condizioni lavorative difficili.

Questo modello economico, basato sulla massimizzazione del profitto turistico a scapito della manodopera locale, aggrava le disuguaglianze sociali e rafforza le disparità economiche all'interno delle regioni costiere. In assenza di politiche redistributive e di tutela del lavoro, il turismo balneare rischia così di diventare un fattore di esclusione, piuttosto che uno strumento di sviluppo sostenibile e inclusivo.

L'impatto del turismo balneare sulle popolazioni locali: maggiore vulnerabilità ai rischi naturali

Una delle conseguenze più gravi dello sviluppo massiccio del turismo balneare è l'aumento della vulnerabilità delle popolazioni locali di fronte ai rischi naturali, in particolare alle catastrofi climatiche. La pressione esercitata sugli ecosistemi costieri, unita alla costruzione di infrastrutture in zone sensibili, amplifica i rischi di erosione, innalzamento del livello del mare e tempeste estreme.

Nel bacino del Mediterraneo, ad esempio, la trasformazione delle spiagge e la costruzione di dighe, porti

turistici e stabilimenti balneari alterano le dinamiche naturali delle acque, riducendo la capacità di assorbimento delle onde e aumentando il rischio di inondazioni.

Le comunità costiere, spesso già vulnerabili per la loro dipendenza dall'ambiente marino per la sopravvivenza (pesca, agricoltura), sono le prime a subire le conseguenze di questa situazione. In caso di eventi naturali estremi, sono proprio le popolazioni locali, economicamente fragili e poco preparate, a subire le perdite maggiori, mentre le grandi imprese turistiche dispongono dei mezzi per ricostruire, rilanciarsi o spostarsi altrove. L'impatto dei cambiamenti climatici sulle destinazioni turistiche costiere non è quindi solo ecologico, ma anche profondamente sociale, in quanto aggrava la precarietà delle comunità che, nonostante la crescita del turismo nella loro regione, non beneficiano direttamente dei ricavi generati da questo settore.

Conclusione: verso una revisione del modello di turismo balneare

Di fronte a queste sfide, è urgente ripensare il modello del turismo balneare, affinché diventi più sostenibile e più equo. Se il turismo balneare può essere una fonte di sviluppo economico per le regioni costiere, ciò non deve avvenire a discapito degli ecosistemi locali né delle popolazioni vulnerabili.

È essenziale promuovere una gestione sostenibile delle coste, basata su principi di conservazione della biodiversità, di salvaguardia delle risorse naturali e di distribuzione equa dei ricavi generati dal turismo. Ciò implica ripensare il modo in cui le spiagge vengono utilizzate, cercando di conciliare sviluppo economico e rispetto dei diritti delle comunità locali e dell'ambiente.

Inoltre, una migliore regolamentazione dell'industria turistica, in particolare tramite l'istituzione di zone protette, norme ecologiche rigorose e modelli di governance partecipativa, potrebbe contribuire a ridurre le disuguaglianze e garantire un futuro più sostenibile per le coste di tutto il mondo.

Bibliografia

- Abdullah T., Carr N., Lee C., 2025. A conceptualization of conflict involving local people in tourist destinations. *Current Issues in Tourism*, 1-17. <https://doi.org/10.1080/13683500.2025.2481491>.
- Bhat M.S., Khan A.A., Akbar M., Mir S., 2023. Disaster-development interface and its impact on emerging vulnerability scenario in Ladakh region of northwestern Himalayas. *Journal of Environmental Studies and Sciences*, 13(2), 253-270. <https://doi.org/10.1007/s13412-023-00818-9>.
- Bianchi R.V., Milano C., 2024. Polycrisis and the metamorphosis of tourism capitalism. *Annals of Tourism Research*, 104, 103731.
- Devine J., Ojeda D., 2017. Violence and dispossession in tourism development: A critical geographical approach. *Journal of Sustainable Tourism*, 25(5), 605-617. <https://doi.org/10.1080/09669582.2017.1293401>.
- Di Costanzo A., Evelli V., 2022. Bagnanti in rivolta per le spiagge negate: "Il mare non si paga". *La Repubblica*, 28 giugno 2022. https://www.repubblica.it/cronaca/2022/06/28/news/bagnanti_in_rivolta_per_le_spiagge_negate_il_mare_non_si_paga-355706158/.
- Di Costanzo A., 2022a. Napoli, protesta per "liberare il mare": sbarco sui lidi con i kayak. *La Repubblica*, 26 giugno 2022. https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/06/26/news/napoli_protesta_per_liberare_il_mare_sbarco_sui_lidi_con_i_kayak-355523129/.
- Di Costanzo A., 2022b. Napoli, per la spiaggia libera si deve camminare in acqua sotto il pontile del lido. *La Repubblica*, 27 giugno 2022. https://napoli.repubblica.it/cronaca/2022/06/27/news/protesta_in_spiaggia_tra_striscioni_e_kayak_mare_libero_per_tutti-355637239/.
- Ghaderi Z., Makian S., Kuhzady S., 2025. Green grabbing and neofeudalism governance in ecotourism destinations: an insight from Iran. *Journal of Ecotourism*, 24, 1-20. <https://doi.org/10.1080/14724049.2025.2455563>.
- Global Carbon Budget (2025). <https://globalcarbonbudget.org/>.
- Hoibian S., 2024. *Moins d'un Français sur dix part aux vacances d'hiver*. Centre de recherche pour l'étude et l'observation des conditions de vie, Note de synthèse, N°40. <https://www.credoc.fr/publications/moins-dun-francais-sur-dix-part-aux-vacances-dhiver>.
- Ifoip & Bilendi, 2023. *Evolution des attentes des Français en matière de tourisme*. Association Nationale des Elus des Territoires Touristiques & Banque des Territoires. <https://www.communes-touristiques.net/wp-content/uploads/2023/06/118493-Presentation-2023.pdf>.
- INE, (2025) Estadísticas. Instituto Nacional de Estadística. <https://ine.cv/>.

- Lenzen M., Sun, Y.Y., Faturay F., Ting Y.P., Geschke A., Malik A., 2018. The carbon footprint of global tourism. *Nature Climate Change*, 8(6), 522-528. <https://doi.org/10.1038/s41558-018-0141-x>.
- Luz N., 2019. Turismo e desenvolvimento sustentavel : Uma análise a partir do consumo da água na ilha da Boavista, Cabo Verde. *KWANISSA*, 2(4), 110-125. <https://periodicosletronicos.ufma.br/index.php/kwanissa/article/view/14038/7566>.
- Observatoire des inégalités (2024). *40 % des Français ne partent pas en vacances*. 29/08/2024. <https://www.inegalites.fr/depart-vacances>.
- Ozer P., 2012. Is the fishing village of Phan Thiet victim of climate change? *Geo-Eco-Trop*, 36, 29-38. https://www.geoecotrop.be/uploads/publications/pub_361_03.pdf.
- Pitarch-Garrido M.D., Zornoza-Gallego, C., 2023. Land use in Spanish coast: Tourism as a driving force of landscape change (1990–2018). In *Spanish tourism geographies: Territorial diversity and different approaches* (pp. 281-300). Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-031-39780-6_15.
- Prieto Lopez A., Duarte-Abadía B., Boelens R., 2021. Territory in conflict: Land dispossession, water grabbing and mobilization for environmental justice in southern Spain. *International Journal of Water Resources Development*, 37(6), 996-1020. <https://doi.org/10.1080/07900627.2020.1854693>.
- Riu, 2024. Riu Hotels & Resorts Annual Report 2023. Riu. <https://www.riu.com/dam/RIU-RSC/pdf/Annual-Report-CSR-2023.pdf>.
- Sun Y.Y., Faturay F., Lenzen M., Gössling S., Higham J., 2024. Drivers of global tourism carbon emissions. *Nature Communications*, 15(1), 1-10. <https://doi.org/10.1038/s41467-024-54582-7>.
- UNWTO, 2025a. Tourism Statistics Database. <https://www.unwto.org/tourism-statistics/tourism-statistics-database>.
- UNWTO, 2025b. Glossary of tourism terms. <https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms>.
- Wieckardt, C. E., Koot, S., & Karimasari, N. (2022). Environmentalism, green grabbing, and neoliberal conservation: The ambiguous role of ecotourism in the Green Life privatised nature reserve, Sumatra, Indonesia. *Journal of Sustainable Tourism*, 30(11), 2614-2630. <https://doi.org/10.1080/09669582.2020.1834564>.

Manoscritto ricevuto il 10/06/2025; accettato il 17/06/2025